potere al popolo!

Il programma

Centinaia di proposte.
4 settimane di scrittura collettiva.
L'unica forza politica con un programma elaborato da centinaia di persone.

DOV'ERA IL NO, FAREMO IL SÌ.

Crediamo nella giustizia sociale, nell'uguaglianza, nella cooperazione, nella solidarietà. Ci siamo battuti e continueremo a batterci, durante e dopo le elezioni, per contrastare la barbarie che oggi ha mille volti: il lavoro che sfrutta e umilia, la povertà e l'ineguaglianza, i migranti lasciati annegare in mare, i disastri ambientali, i nuovi fascismi, la violenza sulle donne, la crescente repressione, i diritti negati. Nel mondo in cui viviamo 8 persone hanno la stessa ricchezza di 3,6 miliardi di essere umani; c'è la capacità di produrre cibo per 12 miliardi di abitanti, ma un miliardo di persone soffre la fame. Questa è la conseguenza di scelte politiche precise che hanno trasferito poteri e risorse ai ricchi e ai potenti in una dimensione senza precedenti, smantellando i diritti, privatizzando e mercificando ogni cosa, assumendo la competizione di tutti contro tutti come criterio di ogni relazione sociale. A tutto questo diciamo NO, ma accanto al NO c'è il SI che vogliamo costruire.
E' il #poterealpopolo, la riappropriazione di sovranità popolare a tutti i livelli ed in tutti gli ambiti della società.
E' la riaffermazione del diritto ad un lavoro liberato dalla precarietà e dallo sfruttamento, la riconquista dei diritti sociali, la salvaguardia della natura, l'affermazione dei diritti delle donne.
Il programma che presentiamo per le elezioni politiche parla del nostro paese, ma è connesso a tutti quei movimenti e soggetti politici che ovunque nel mondo si battono contro lo sfruttamento, la distruzione di vita, diritti, democrazia, in una parola contro il capitalismo che oggi si presenta con il volto della barbarie del neoliberismo. Quei movimenti che, in tanta parte d'Europa e del mondo, sono la vera novità, perché dicono con chiarezza che va costruita un'alternativa alle politiche degli ultimi tre decenni ed indicano con altrettanta chiarezza l'avversario.
Siamo donne e uomini che combattono e ripudiano l'oppressione razzista, di classe, di sesso, la guerra, la devastazione della natura e della vita. Siamo persone e organizzazioni, democratiche e antifasciste, comuniste e socialiste, femministe e ambientaliste. Veniamo da storie differenti, ma vogliamo costruirne una comune tra chi non si rassegna all'ingiustizia, allo sfruttamento, alla sopraffazione dilaganti e vuole cambiare le cose.

Siamo popolo ribelle.

Vogliamo riprenderci il presente e il futuro.

DIFESA E RILANCIO DELLA COSTITUZIONE NATA DALLA RESISTENZA

La nostra Repubblica è fondata su chi lavora: questo è scritto nel primo articolo della nostra Costituzione, nata dalla lotta di liberazione dal nazi-fascismo. Il Referendum del 4 dicembre ha mostrato la chiara volontà del popolo italiano di difendere la carta costituzionale. Noi vogliamo non solo difenderla, ma attuare pienamente le idee che erano espressione di chi ha partecipato alla Resistenza, la costruzione di una nuova società fondata sulla dignità e i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, l'eliminazione di ogni discriminazione, il principio di eguaglianza sostanziale, i diritti sociali, la salvaguardia del patrimonio ambientale e artistico, il ripudio della guerra.

Per questo lottiamo per:

• ridare centralità e dignità alle lavoratrici e ai lavoratori;

• far sì che ogni discriminazione di sesso, razza, lingua, religione, orientamento sessuale venga superata, rimuovere ogni ostacolo di carattere economico e sociale che limitano l'uguaglianza;

• abrogare l'articolo 7 con il richiamo ai Patti Lateranensi, per la piena affermazione del principio di laicità dello Stato in tutte le sfere della vita pubblica.

• promuovere e supportare la cultura e la ricerca scientifica, salvaguardare il patrimonio ambientale e artistico;

• ripudiare la guerra e dare un taglio drastico alla spesa militare;

• rimuovere il vincolo del pareggio di bilancio, inserito di recente con la modifica dell'articolo 81, che sacrifica le vite e la dignità delle lavoratrici e dei lavoratori in nome dell'equilibrio fiscale e dei parametri europei;

• ripristinare il Titolo V della Costituzione com'era prima della riforma del 2001;

• contrastare in ogni modo CETA, TISA, TTIP, trattati internazionali aberranti che vorrebbero cancellare ogni parvenza di sovranità popolare e democratica in nome del primato del profitto;

• ripristinare l'elezione del Parlamento attraverso un vero sistema proporzionale, contro il maggioritario e il rafforzamento del potere esecutivo;

• contrastare e sciogliere le organizzazioni fasciste, requisire i loro patrimoni e riutilizzarli per finalità sociali, proprio come si fa per le mafie.

potere al popolo!

2

UNIONE EUROPEA

Negli ultimi 25 anni e oltre, l'Unione Europea è diventata sempre più protagonista delle nostre vite. Da Maastricht a Schengen, dal processo di Bologna al trattato di Lisbona, fino al Fiscal Compact, le peggiori politiche antipopolari vengono giustificate in nome del rispetto dei trattati. I ricchi, i padroni delle grandi multinazionali, delle grandi industrie, delle banche, le classi dominanti del continente approfittano di questo "nuovo" strumento di governo che, unito al "vecchio" stato nazionale, impoverisce e opprime sempre più chi lavora. L'Unione Europea è uno strumento delle classi dominanti che favorisce l'applicazione delle famigerate e impopolari "riforme strutturali" senza nessuna verifica democratica. Il "sogno europeo" dei tanti che hanno creduto nella possibilità di costruire uno spazio di pace e progresso si è scontrato con la dura realtà di un'istituzione al servizio degli interessi di pochi. Noi ci sentiamo naturalmente vicini ai tanti popoli che vivono nel nostro stesso continente, con i quali la nostra storia si è intrecciata e si intreccia tuttora e che soffrono come noi a causa di decenni di politiche neoliberiste; insieme a tutti costoro vogliamo ricostruire il protagonismo delle classi popolari nello spazio europeo.

Per questo lottiamo per:

• rompere l'Unione Europea dei trattati;

• costruire un'altra Europa fondata sulla solidarietà tra lavoratrici e lavoratori, sui diritti sociali, che promuova pace e politiche condivise con i popoli della sponda sud del Mediterraneo;

• rifiutare l'ossessione della "governabilità", lo svuotamento di potere del Parlamento, il rafforzamento degli esecutivi, l'imposizione di decisioni dall'alto perché "ce lo chiede l'Europa";

• il diritto dei popoli ad essere chiamati ad esprimersi su tutte le decisioni prese sulle loro teste a qualunque livello – comunale, regionale, statale, europeo - pregresse o future, con il ricorso al referendum.

potere al popolo!

3

PACE E DISARMO

Il rischio che la "guerra a pezzi" che affligge il pianeta diventi organica e trascini il mondo in un devastante conflitto generale segna il nostro tempo. Non a caso riprende la corsa al riarmo con un ruolo particolarmente aggressivo dell'amministrazione Trump, che chiede a tutti i paesi della Nato di portare le proprie spese militari al 2% del PIL. Il nostro paese si è trovato e rischia di trovarsi sempre più coinvolto in guerre di aggressione a causa degli automatismi dell'adesione alla Nato e per la responsabilità piena e complice dei governi che si sono succeduti negli ultimi 30 anni; per il medesimo vincolo di subalternità sul nostro territorio proliferano basi militari vecchie e nuove (Sicilia, Campania, Sardegna), si installano nuove bombe nucleari a Ghedi ed Aviano, aumentano la produzione, le spese e gli impegni militari all'estero, sia nel quadro della Nato che del nascente esercito europeo: una spesa media di 800 milioni di euro l'anno per le "missioni" militari all'estero e per il riarmo, circa 500 milioni di euro all'anno per la diaria dei 50 mila soldati di stanza nelle basi militari Usa e Nato, 80 milioni di euro al giorno per le spese militari generali.
La fuoriuscita dai trattati militari è la condizione per impedire il coinvolgimento del nostro paese nelle guerre imperialiste del XXI secolo, per una sostanziale riduzione delle spese militari, lo smantellamento delle armi nucleari e delle basi militari, per una politica di disarmo, neutralità e cooperazione internazionale.

Per questo lottiamo per:

- la rottura del vincolo di subalternità che ci lega alla NATO e la rescissione di tutti i trattati militari;
- la ratifica da parte dell'Italia del "Trattato ONU di interdizione delle armi nucleari" del 7 luglio 2017, in coerenza con l'art. 11 della Costituzione;
- il ritiro delle missioni militari all'estero;
- la cancellazione del programma F35 e degli altri programmi militari e la riconversione civile dell'industria bellica;
- la cancellazione del MUOS in Sicilia, lo smantellamento delle basi militari in tutto il paese,la rimozione delle bombe nucleari presenti sul territorio e la restituzione a fini civili dell'uso del territorio, problema particolarmente grave in realtà come la Sardegna.

potere al popolo!

PER I DIRITTI DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI, PER IL DIRITTO AL LAVORO

Ogni giorno ci dicono che siamo "fuori dal tunnel", che l'occupazione è tornata ai livelli precedenti alla crisi, e che questo è avvenuto grazie alle "riforme strutturali" e al Jobs Act in particolare.
E' un'assoluta falsità. Le ore lavorate tradotte in posti di lavoro segnano ancora un milione di posti in meno rispetto al periodo pre-crisi, e la crescita del numero di occupati registra solo l'aumento dei contratti precari, del part-time imposto, della sottoccupazione. Le politiche dei governi Renzi e Gentiloni non hanno fatto altro che regalare risorse alle imprese – oltre 40 miliardi negli ultimi tre anni – mentre si è dato il via libera definitivo ai licenziamenti illegittimi, ai demansionamenti, alla videosorveglianza, alla massima precarietà, sia per il lavoro dipendente che per quello autonomo, che spesso lo è solo di nome, dato ad esempio l'alto numero di partite IVA che nascondono lavori subordinati pagati con salari da fame e senza alcun diritto.
Ma non si tratta solo degli ultimi anni. Dal pacchetto Treu alla legge 30, dal Collegato Lavoro all'articolo 8, dalla legge Fornero al Jobs Act, precarizzazione e perdita di diritti sono diventati la regola, i salari si sono impoveriti, la ricchezza si è spostata dal lavoro al capitale e alla rendita. Se sei donna poi, il tuo lavoro costa meno ed è più precario. Se sei giovane, sei ancora più sfruttato e il lavoro è persino gratuito (stage, tirocini, alternanza scuola/lavoro..). Cresce l'emigrazione di massa verso altri paesi: non si tratta solo della "fuga dei cervelli" ma di un vero e proprio esodo di migliaia di persone – più di quante ne arrivino – che se ne vanno per cercare il lavoro e il salario che qui non trovano più. Di lavoro si continua a morire, con la deregolamentazione delle tutele per la sicurezza sul lavoro, la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali. La democrazia sui luoghi di lavoro è attaccata tutti i giorni, insieme al diritto di sciopero.

Per questo lottiamo per:

- la cancellazione del Jobs Act, della legge Fornero sul lavoro, e di tutte le leggi che negano il diritto ad un lavoro stabile e sicuro;
- la cancellazione delle principali forme di lavoro diverse dal contratto a tempo indeterminato, a partire dal contratto a termine "acausale" e dai voucher;
- la messa fuori legge del lavoro gratuito, a qualsiasi titolo prestato;
- il contrasto effettivo al caporalato, alle moderne forme di schiavismo, al lavoro nero o "grigio";
- la cancellazione dell'articolo 8 della legge 148/2011 - che dà alla contrattazione aziendale la possibilità di derogare in senso peggiorativo rispetto al contratto nazionale e alle leggi - e del cosiddetto Collegato Lavoro;

potere al popolo!

• l'abolizione degli Ordini professionali, l'introduzione di un compenso equo ed esigibile per le lavoratrici e i lavoratori autonomi, e l'estensione ad essi degli ammortizzatori sociali previsti per il lavoro dipendente;

• il ripristino dell'originario articolo 18 e la sua estensione alle imprese con meno di 15 dipendenti;

• il ripristino della scala mobile;

• la fine delle discriminazioni di genere e della disparità salariale;

• misure incisive per la sicurezza sul lavoro, aumentando fondi e risorse per i controlli;

• la difesa e il recupero di un reale diritto di sciopero, attraverso la modifica della l. 146/90;

• una legge sulla democrazia nei luoghi di lavoro che garantisca a tutte e tutti il diritto di scegliere liberamente la propria rappresentanza sindacale: tutte/i elettori e tutte/i eleggibili senza il vincolo della sottoscrizione degli accordi.

Per impedire che continui la fuga delle giovani e dei giovani dall'Italia e riaffermare il diritto al lavoro per tutte e tutti, è necessario un Piano per il Lavoro centrato su:

• investimenti pubblici in politiche industriali e nella riconversione ecologica delle economia;

• assunzioni pubbliche per potenziare e riqualificare il welfare (i dipendenti pubblici in Italia in rapporto alla popolazione sono ai livelli più bassi d'Europa: 5,2% contro l'8,5 della Francia, il 7,9 della Gran Bretagna, il 6,4 della Spagna, il 5,7 della Germania);

• la riduzione dell'orario di lavoro a 32 ore settimanali, tanto più necessaria a fronte dei processi in atto di automazione delle produzioni;

• la riduzione dell'orario di lavoro nell'arco della vita, cancellando la controriforma Fornero.

potere al popolo!

PREVIDENZA

ESODATO
IBM
60 ANNI
38 DI CONTRIBUTI
SENZA LAVORO
SENZA PENSIONE
E' QUESTA
L'EQUITA'???
NON SOLO ESODATI
CI SIAMO ANCHE NOI
DISOCCUPATI
SENZA TUTELE
E CON 35 E + ANNI DI
CONTRIBUZIONE
COME VIVIAMO ALTRI 4-5-6-7 ANNI
SENZA STIPENDIO e SENZA PENSIONE

L'attacco al lavoro in questi anni è stato sistematico. Si è rivolto contro le persone al lavoro, contro chi, avendo lavorato tutta una vita, si è visto togliere il diritto ad una pensione certa e dignitosa, contro le disoccupate e i disoccupati.
Le "riforme" previdenziali che si sono succedute, dalla Dini alla Maroni, alla Fornero, hanno ridotto notevolmente l'ammontare dell'assegno pensionistico, ed hanno aumentato continuamente l'età pensionabile.
Gli effetti della legge Fornero sono stati violentissimi per tutti i soggetti coinvolti: per i lavoratori in produzione che non ce la fanno a continuare a lavorare in età avanzata, per le donne su cui grava ingiustamente il doppio carico del lavoro produttivo e riproduttivo; per i giovani che trovano un nuova barriera nell'accesso al lavoro dalla forzata permanenza degli adulti/anziani. Negli ultimi tre anni gli occupati sono aumentati di 1 milione tra gli ultracinquantenni, mentre i contratti precari sono aumentati di 500mila unità.
Le controriforme pensionistiche sono state giustificate dallo spettro della mancata tenuta del sistema pensionistico. Ma il rapporto tra contributi versati e pensioni erogate, al netto dell'assistenza e delle tasse, è in attivo dal 1996, grazie principalmente ai contributi dei lavoratori dipendenti che versano molto di più di quanto prendano poi.

Per questo lottiamo per:

- l'abolizione della "riforma" Fornero;
- un trattamento pensionistico dignitoso, proporzionato all'ultimo salario percepito;
- il diritto alla pensione a 60 anni di età o a 35 anni di contributi per tutti;
- l'adeguamento delle pensioni minime al reale costo della vita, per una vecchiaia dignitosa;
- l'introduzione di un minimo di pensione, con 15 anni di contributi, compresi i contributi figurativi, per non condannare alla miseria chi ha avuto una vita lavorativa discontinua;
- l'introduzione per le pensioni future di un massimo di pensione e di cumulo dei trattamenti pensionistici a 5000 euro lordi mensili;
- la soppressione delle Casse previdenziali private e riconduzione nella gestione INPS della previdenza dei lavoratori ordinisti;
- la separazione tra previdenza e assistenza.

potere al popolo!

6

ECONOMIA, FINANZA REDISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA

L'articolo 3 della Costituzione è incompatibile con le scelte scellerate in materia di economia e finanza fatte dai governi di qualunque colore negli ultimi trent'anni. Ribadiamo la necessità di cancellare l'obbligo del pareggio di bilancio inserito in Costituzione e la volontà di disobbedire al Fiscal Compact. Crediamo inoltre che sia urgente trasferire ricchezza dalle rendite e dai capitali al lavoro e ai salari, ricostruire il controllo pubblico democratico sull'economia contro disoccupazione di massa, precarietà, povertà. Vogliamo colpire realmente l'evasione fiscale, che sottrae oltre 110 miliardi ogni anno ai salari e alla spesa sociale, e lottare per redistribuire la ricchezza tra chi ha sempre di più e chi ha sempre meno.

Per questo lottiamo per:

• un'imposta sui grandi patrimoni: l'1% più ricco degli italiani detiene il 25% della ricchezza nazionale, 415 volte quello che è posseduto dal 20% più povero della popolazione;

• il ripristino della progressività del sistema fiscale secondo il dettato costituzionale, diminuendo le tasse sui redditi bassi e aumentandole su quelli più alti: l'Irpef, quando fu introdotta, prevedeva 32 scaglioni di reddito, con l'aliquota più bassa al 10% e la più alta al 72%, mentre ora gli scaglioni sono 5 con la prima aliquota al 23% e l'ultima al 43%;

• una lotta seria alla grande evasione ed elusione fiscale, a partire da quella delle grandi multinazionali (Google, Amazon, Apple..);

• la fine dei trasferimenti a pioggia alle imprese e della continua riduzione delle tasse sui profitti;

• il recupero dei capitali e delle rendite nascoste;

• politiche di contrasto dei rapporti con i cosiddetti "paradisi fiscali" da parte delle aziende italiane;

• la fine delle privatizzazioni e delle esternalizzazioni, il blocco della svendita del patrimonio manifatturiero, la ripubblicizzazione delle industrie e delle infrastrutture strategiche privatizzate negli anni passati;

• la fissazione di un tetto per gli stipendi e le liquidazioni dei grandi manager;

• la nazionalizzazione della Banca d'Italia e la creazione di un Polo finanziario pubblico per il credito a partire dalla ripubblicizzazione di Cassa Depositi e Prestiti – per sostenere gli Enti locali in progetti di pubblica utilità - e delle principali banche;

• il ripristino della separazione tra banche di risparmio e di affari;

• l'istituzione di una commissione per l'audit sul debito pubblico, in funzione della sua rinegoziazione e ristrutturazione, andando a colpire la quota del debito detenuta dal grande capitale speculativo e per una conferenza internazionale sul debito. Il debito pubblico italiano non dipende dall'aver vissuto "al di sopra delle nostre possibilità": il rapporto tra entrate e uscite dello stato è in attivo, al netto degli interessi, da circa 25 anni (per 672 miliardi dal 1980 al 2012), ma ci siamo indebitati ulteriormente per pagare alla finanza privata 2.230 miliardi di interessi a tassi di usura.

potere al popolo!

7

SCUOLA UNIVERSITÀ RICERCA

La scuola, l'università e la ricerca sono state massacrate dalla mannaia neoliberista. Taglio dei fondi e attacchi alla libertà d'insegnamento e ricerca, precarizzazione del lavoro e blocco dei salari sono la norma da decenni a questa parte. Noi crediamo che la formazione sia un pilastro della democrazia, e quindi vogliamo una scuola pubblica di qualità, finalizzata all'acquisizione di un sapere critico e non di semplici competenze funzionali alle logiche mercatiste, gratuita fino ai più alti gradi, laica e aperta davvero a tutte e tutti; vogliamo un'Università pubblica, gratuita, con un reale dritto allo studio per chi non ha i mezzi, e vogliamo che la ricerca nel nostro paese sia libera da interessi e pressioni economiche e possa svilupparsi in autonomia, vivendo dei soli finanziamenti pubblici e mettendosi al servizio della collettività. In tal senso assumiamo come riferimento giuridico/legislativo, la LIP Per la Scuola della Costituzione, *www.lipscuola.it*, riconoscendo la piena autonomia del soggetto collettivo e plurale che ne ha costituito la genesi e ne caratterizza il percorso.

Per questo lottiamo per:

- la cancellazione della legge 107/15 e di tutte le altre riforme che hanno immiserito la scuola, l'università e la ricerca e le hanno messe al servizio delle esigenze delle imprese;
- la copertura totale del fabbisogno di posti negli asili nido e nella scuola dell'infanzia pubblica;
- il rilancio della collegialità e della vita democratica nelle scuole, con l'abolizione della figura del "dirigente-manager";
- l'introduzione di un limite massimo di 20 alunni per classe e la generalizzazione del tempo pieno per il primo ciclo d'istruzione, l'elevamento dell'obbligo scolastico (e non formativo) a 18 anni;
- l'eliminazione dell'alternanza scuola-lavoro;
- l'abolizione dei test INVALSI;
- la difesa del carattere pubblico dell'istruzione, con l'abolizione di ogni finanziamento alle scuole private;
- un serio adeguamento salariale per il personale docente e non docente di ogni ordine e grado, l'assunzione di tutti i precari con 36 mesi di servizio e la cancellazione del precariato per il futuro;
- la gratuità degli studi universitari e postuniversitari pubblici;
- l'obbligo della remunerazione dei dottorati e di ogni tipologia di collaborazione con i dipartimenti universitari;
- l'abolizione dell'ANVUR;
- un aumento consistente della quota di PIL destinata all'istruzione, il potenziamento dei fondi d'Istituto, l'aumento del Fondo di Finanziamento Ordinario per gli Atenei sulla base del numero degli iscritti e non di criteri premiali;
- una seria politica pubblica di sostegno alla ricerca, la gratuità dei libri di testo e la certezza del diritto allo studio fino ai più alti gradi, con pari condizioni in tutto il territorio nazionale;
- un piano straordinario di edilizia scolastica con particolare riferimento alla sicurezza antisismica.

potere al popolo!

8

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI COMUNICAZIONE E INFORMAZIONE

Con gli ultimi governi l'investimento in cultura è sceso alle 0,7% del Pil; si sono emanate leggi che hanno ridotto la cultura a merce; si è proseguito con la politica degli "eventi", degli "una tantum" e dei "bonus". Si è riportato il sevizio pubblico radiotelevisivo sotto il diretto controllo del governo; si sono eliminati i finanziamenti pubblici all'informazione indipendente, cooperativa, culturale e scientifica. Per noi la cultura e l'informazione sono un bene pubblico, patrimonio di tutti, non privatizzabile e non mercificabile. Sono diritti fondamentali e inalienabili.
Solo l'intervento pubblico può garantire un reale pluralismo e una reale indipendenza della produzione e dell'offerta di cultura e di informazione dalle logiche di mercato. Anche su questo si misura oggi la disuguaglianza: non solo tra chi ha e chi non ha, ma anche tra chi sa e chi non sa.

Per questo lottiamo per:

- portare l'investimento nella cultura almeno all'1% del Pil;
- leggi che garantiscano risorse pubbliche certe a sostegno della produzione e distribuzione indipendente, dell'associazionismo culturale, dei luoghi della fruizione;
- riforme di tutte le istituzioni culturali pubbliche la cui gestione deve essere affidata alle forze sociali, culturali e professionali del settore;
- costruzione in tutti i quartieri delle nostre città di una rete di spazi pubblici della cultura: luoghi di incontro, partecipazione, fruizione culturale, produzione, sperimentazione e formazione gestiti dal territorio;
- assicurare ai lavoratori della cultura i diritti di tutti i lavoratori, fermare i processi di precarizzazione. Garantire continuità di reddito e tutele, riconoscendo, nei settori in cui è fisiologico, il carattere "intermittente" del lavoro culturale: dietro il lavoro che "emerge" c'è un lungo lavoro sommerso che è "lavoro" e come va tale retribuito e tutelato;
- leggi di tutela, conservazione e valorizzazione dei beni culturali ed artistici da parte dello Stato; un piano straordinario di manutenzione del paesaggio e del nostro patrimonio storico ed artistico, bibliotecario e archivistico; il riconoscimento di tutte le professionalità del settore del restauro e dell'archeologia;
- nuove norme sul diritto d'autore che, difendendo il compenso economico e la possibilità per gli autori di decidere dell'integrità e del destino della propria opera, consentano contemporaneamente di scaricare e condividere opere d'ingegno sulla rete per uso esclusivamente personale; le norme attuali sono inutilmente vessatorie o addirittura d'ostacolo allo svolgimento di servizi pubblici quali, ad esempio, il prestito bibliotecario di opere su supporto digitale;
- la difesa della neutralità della Rete e un controllo pubblico sui big data, i loro detentori e l'utilizzo che ne fanno;
- una vera legge sul conflitto di interessi e legge antitrust;
- una riforma che ribadisca la centralità del servizio pubblico radiotelevisivo e che ne garantisca una gestione democratica e partecipata, pluralista e decentrata;
- il sostegno pubblico alle testate indipendenti, alle cooperative, alle pubblicazioni culturali e scientifiche.

potere al popolo!

9

LOTTA ALLA POVERTÀ
SANITÀ
ASSISTENZA

Un paese sempre più preda della crisi, impoverito e incattivito, vede crescere l'emarginazione sociale, conseguenza del sistematico smantellamento del sistema di welfare pubblico perseguito in questi anni. 18 milioni di persone sono a rischio di povertà e di esclusione sociale, un dato in crescita rispetto agli anni scorsi; 12 milioni di persone rinunciano a curarsi per motivi economici. È particolarmente grave l'attacco in corso al sistema sanitario pubblico e universalistico, riconosciuto come uno dei migliori al mondo per l'efficacia nel garantire a tutte e tutti il diritto alla salute. La percentuale di PIL destinata alla spesa sanitaria è oggi inferiore alla soglia di rischio indicata dall'OMS e si procede verso ulteriori tagli. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: livelli assistenziali in caduta libera, lunghezza delle liste d'attesa in continua crescita, una conseguente diseguaglianza di accesso ai servizi, accentuata anche dall'introduzione del welfare aziendale che rompe l'universalismo del diritto alla salute e lo vincola al contratto di lavoro. Sono radicalmente insufficienti le politiche di assistenza, come gli asili, o i servizi sul territorio per il sostegno agli anziani. I diversamente abili ed i soggetti sociali fragili sono sempre più spesso abbandonati a loro stessi o alle loro famiglie, senza alcuna assistenza economica e materiale e alcun serio programma di inserimento e inclusione sociale. Noi invece crediamo che chiunque, in qualunque condizione, abbia diritto alla salute, all'assistenza, ad una vita indipendente, libera dal bisogno e dignitosa.

Per questo lottiamo per:

• l'istituzione del reddito minimo garantito, contro l'esclusione sociale e la precarietà della vita, per persone disoccupate e precarie: un reddito che consenta di superare la soglia di povertà relativa, che sia a carattere personale ed erogato fino al superamento della condizione di disagio;

• la garanzia dei livelli essenziali di assistenza erogati dal SSN e la loro omogenità su tutto il territorio nazionale;

• l'eliminazione dei ticket sulle prestazioni sanitarie;

• il taglio drastico dei tempi di attesa, anche attraverso la modifica delle norme che regolano l'*intra moenia*;

• un nuovo programma di assunzioni per sanità e servizi socio-assistenziali, che elimini il precariato, con l'immediato sblocco del turn-over lavorativo;

• l'uscita del privato dal business dell'assistenza sanitaria;

• il potenziamento dei servizi sanitari esistenti, con il blocco dei processi di ridimensionamento e chiusura degli ospedali e lo sviluppo di una rete capillare di centri di assistenza sanitaria e sociale di prossimità;

• la definizione di un piano nazionale per la non autosufficienza, centrato sull'assistenza domiciliare integrata;

• dare attuazione all'inclusione delle persone con disabilità e dei soggetti fragili nella scuola, nel lavoro, nella società, per il diritto ad una vita piena, cancellando gli ultimi provvedimenti che vanno in senso contrario.

potere al popolo!

DIRITTO ALL'ABITARE ALLA CITTÀ ALLA MOBILITÀ

In un paese colpito da una crisi decennale, dove le imprese sono dedite alla rapina dei fondi pubblici e all'aumento dello sfruttamento ma ciò nonostante non riescono a guadagnare quanto vorrebbero, le case, le città e i servizi pubblici essenziali diventano sempre più centrali nella corsa al profitto. Nonostante lo sbandierato tasso di nuclei proprietari, tra i più alti d'Europa, vediamo sempre più gente senza casa, sfrattata con la forza, costretta a pagare affitti senza controllo o ad occupare, mettendosi in una situazione di insicurezza e illegalità dovuti solo al bisogno. Vediamo inoltre città sempre meno a misura delle persone, dove i servizi vengono tagliati – trasporti -, peggiorano in qualità – igiene pubblica -, costano sempre più cari – acqua, elettricità, gas. Vediamo centri storici trasformati in vetrine, da cui i poveri e gli indesiderati vengono scacciati col DASPO, e periferie ghetto, private dei servizi essenziali, spesso preda del degrado e della criminalità organizzata. I servizi pubblici essenziali sono, ancora, il nuovo terreno di caccia per i profitti: acqua, elettricità e gas costano sempre di più e non sono garantiti, mentre la mobilità e i trasporti non rispondono più agli interessi delle classi popolari ma alle esigenze di guadagno delle grandi imprese. Noi crediamo che la casa, le città vivibili, la mobilità siano diritti fondamentali.

Per questo lottiamo per:

- un piano straordinario per la messa a disposizione di 1.000.000 di alloggi sociali in 10 anni, attraverso il prioritario riutilizzo del patrimonio esistente;
- l'introduzione di un'imposta fortemente progressiva sugli immobili sfitti, l'abolizione della cedolare secca e la possibilità per i sindaci di requisire lo sfitto in situazioni di emergenza abitativa;
- una politica di controllo degli affitti, stabilendo canoni rapportati alla rendita catastale;
- l'abolizione dell'articolo 5 della legge Lupi, che nega a chi occupa la possibilità di allacciarsi alle reti elettriche, idriche e del gas;
- un controllo delle tariffe per i servizi pubblici essenziali e la loro garanzia per tutte e tutti, in particolare per chi è in condizioni di disagio socio-economico;
- una moratoria sulla “morosità incolpevole”;
- un piano di riqualificazione delle periferie, in cui vivono 14 milioni di persone;
- un sistema di trasporto pubblico potenziato, e alla portata di tutti, con il contrasto ai processi di privatizzazione e la riaffermazione del carattere pubblico dei servizi e delle aziende, con particolare attenzione ai bisogni dei pendolari e al trasporto locale.

potere al popolo!

IMMIGRAZIONE E ACCOGLIENZA

Le principali forze politiche alimentano le tendenze xenofobe e razziste, indicando nei migranti la causa principale del disagio sociale: è una falsità assoluta. È la concentrazione di ricchezze e potere nelle mani di pochi la causa dell'impoverimento dei molti, non chi fugge dalle guerre o dai disastri economici e ambientali provocati dalle politiche liberiste. È necessario un discorso solidale e di alleanze fra sfruttati che porti all'estensione dei diritti sociali per tutte/i, cittadini italiani e migranti. E' necessario dare accoglienza e diritti tanto ai richiedenti asilo che stanno giungendo dal 2011 quanto alle cittadine e i cittadini migranti residenti da anni in Italia.

Per questo lottiamo per:

• il superamento della gestione emergenziale, militarizzata e "straordinaria" dell'accoglienza, proponendo – a partire dal modello SPRAR - centri di piccole dimensioni, gestite dal pubblico e che permettano a chi arriva percorsi autonomi di inserimento, abitativo, sociale, lavorativo, indipendentemente dal loro status giuridico;

• la valorizzazione delle professionalità coinvolte nell'accoglienza, persone oggi costrette a contratti precari e a supersfruttamento;

• l'abolizione del regolamento di Dublino III, delle leggi Minniti-Orlando e di tutte le leggi razziste che lo hanno preceduto;

• l'abrogazione degli accordi bilaterali che permettono il rimpatrio forzato e di quelli che servono ad esternalizzare le frontiere, per l'attivazione di canali legali e protetti d'ingresso in Europa;

• l'abrogazione del T.U. in materia di immigrazione (Bossi–Fini) frutto di emendamenti della Turco–Napolitano, la rottura del vincolo tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro, la chiusura di tutte le forme di detenzione amministrativa, il passaggio di competenze ai Comuni per il rilascio e rinnovo dei titoli di soggiorno, meccanismi di regolarizzazione permanente;

• l'approvazione dello ius soli e la sua estensione a chi è comunque cresciuto in Italia, una revisione estensiva della legge sulla cittadinanza, il diritto di voto a partire dalle elezioni amministrative per chi risiede stabilmente nel nostro paese.

potere al popolo!

12 AUTODETERMINAZIONE E LOTTA ALLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE E LE PERSONE LGBTQI

Nel Gender Gap Report 2017, il rapporto sul divario tra uomini e donne, l'Italia è all'82esimo posto su 144, era al 50esimo nel 2015: si inasprisco-no dunque le disuguaglianze. Sulle donne continua a scaricarsi il doppio lavoro produttivo e riproduttivo, le gerarchizzazioni dentro il lavoro, il dominio maschile dello spazio pubblico, la violenza materiale e simbolica che nega i percorsi di autodeterminazione e libertà.
La crisi ha acuito i problemi. L'Italia è penultima in Europa per occupa-zione femminile, sulle donne si concentrano il part-time imposto (più che doppio rispetto agli uomini), la precarietà e la sottoccupazione. I tagli al sistema di welfare, in una società incapace di rimettere in discussione la divisione dei ruoli maschili e femminili, si traducono nella negazione del "diritto al tempo" con le donne che dedicano al lavoro domestico e di cura una media di oltre 5 ore al giorno, il triplo degli uomini. La violenza contro le donne è cronaca quotidiana, tra le mura domestiche dove si consuma la maggior parte delle violenze, nella perpetuazione di un dominio maschile incapace di fare i conti con l'affermazione di autonomia e libertà delle donne. La questione di genere si intreccia con la questione di classe, e colpisce in particolare i corpi delle donne migranti.
Le discriminazioni sul lavoro e nella società, la violenza riguardano anche gay, lesbiche, trans e tutto l'universo LGBTQI, che combatte quotidiana-mente contro i pregiudizi, l'odio, l'omofobia, la transfobia. Il non riconosci-mento pieno delle relazioni e delle famiglie delle persone LGBTQI signifi-ca ridurre le loro vite a esistenze individuali e isolate, e riaffermare un'idea autoritaria di famiglia che compromette la libertà di tutti e tutte.
Al carattere sistemico della violenza risponde oggi un movimento fem-minista mondiale: "Non una di meno" è la forza politica che tiene insie-me e traduce percorsi di liberazione dal dominio di classe, di genere, di razza e orientamento sessuale. La lotta femminista partita dalla Argen-tina ha portato nelle piazze centinaia di migliaia di donne contro la vio-lenza in tutte le sue forme. Lo sciopero dal lavoro riproduttivo e produt-tivo dello scorso 8 marzo ha messo in luce le tante forme di sfruttamen-to invisibili, nel lavoro di cura, nel lavoro da casa e nella richiesta di disponibilità e prestazione permanente. Anche in Italia il movimento femminista ha espresso, e continua ad esprimere, con autonomia e intelligenza, una capacità fortissima di lotta, elaborazione, proposta.

Per questo lottiamo per:

• la parità di diritti, di salari, di accesso al mondo del lavoro a tutti i livelli e man-sioni a prescindere dall'identità di genere e dall'orientamento sessuale;

• la radicale rimessa in discussione dei ruoli maschile e femminile nella riprodu-zione sociale ed un sistema di welfare che liberi tempo di vita per tutte e tutti;

potere al popolo!

• la rottura del carattere monosessuato dello spazio pubblico e della politica;

• soluzioni che inibiscano ogni forma di violenza (fisica, ma anche sociale, culturale, normativa) e discriminazione delle donne e delle persone LGBTI (attraverso una legge contro l'omotransfobia);

• una formazione che fornisca strumenti per decostruire il sessismo e educhi al riconoscimento della molteplicità delle differenze;

• la piena e reale libertà di scelta sulle proprie vite e i propri corpi, il pieno diritto alla salute sessuale e riproduttiva, negata in tante strutture pubbliche dalla presenza di medici obiettori. Va garantito a tutte l'accesso alla fecondazione assistita, anche eterologa, a prescindere dallo stato di famiglia. Va combattuta la diffusione dell'HIV attraverso la promozione della contraccezione rendendo disponibili a tutte e tutti le nuove tecniche di prevenzione. Vanno vietate le mutilazioni genitali su* bambin* intersessuali prima che possano capire e sviluppare la loro identità di genere;

• la cancellazione di ogni pacchetto sicurezza. La sicurezza delle donne è nella loro autodeterminazione;

• i diritti e le aspirazioni di gay, lesbiche e trans, sia come individui che nella loro vita di coppia, con l'introduzione del matrimonio egualitario, del riconoscimento pieno dell'omogenitorialità a tutela dei genitori, dei figli e delle famiglie e con la ridefinizione dei criteri relativi all'adozione, consentendola anche a single e persone omosessuali, per riconoscere il desiderio di maternità e paternità di tutte e tutti.

potere al popolo!

13

L'AMBIENTE

La questione ambientale è al centro di migliaia di vertenze su tutto il territorio nazionale. E' amplificata da un modello capitalistico predatorio che provoca rotture sempre più profonde nel rapporto tra l'uomo, le altre specie animali, il resto della natura, accumulando enormi problemi che il pianeta e le generazioni future avranno sempre più difficoltà a risolvere. La devastazione ambientale è anche questione di classe, di cui pagano le conseguenze assai più gli oppressi e gli esclusi che i ricchi e privilegiati. Un intero continente, quello africano, fa i conti non solo con le guerre ma anche con siccità, desertificazione, inquinamento, mentre nei paesi del primo mondo continuiamo a sprecare risorse. I paesi dominanti non riescono però più a confinare i danni globali: l'inquinamento, lo stravolgimento climatico, la crisi idrica, gli incendi ci colpiscono sempre più al cuore e ci impongono un urgente e radicale ripensamento del modello di produzione e consumo.
Anche nel nostro Paese da anni contrastiamo una costante devastazione dei territori in nome del profitto (si pensi a "Grandi Opere" come la TAV, il progetto TAP, le trivellazioni petrolifere, l'eolico selvaggio, i siti contaminati, la cementificazione...). Non c'è "economia verde" che tenga, se non si mette in discussione la logica del profitto. C'è bisogno di una pianificazione democratica su scala nazionale e internazionale incentrata sulla salvaguardia dell'ambiente e il risanamento dei danni connessi al cattivo uso delle risorse. Anche in questo campo l'omologazione tra centrodestra e centrosinistra ha portato all'approvazione di una serie di "riforme" che hanno stravolto conquiste precedenti, di cui va rivendicata l'abrogazione immediata: dallo Sblocca Italia alla riforma Madia che cancella il ruolo delle Sovrintendenze, alla neutralizzazione della valutazione di impatto ambientale all'aggressione ai parchi nazionali, ecc.

Per questo lottiamo per:

• la messa in sicurezza e salvaguardia preventiva dei territori, la tutela del paesaggio e dei beni comuni, del patrimonio storico e architettonico, programmazione, pianificazione e gestione partecipate e trasparenti fondate su obiettivi di interesse collettivo in alternativa al business dell'emergenza ambientale e a quello della cosiddetta green economy;

• lo stop alle cd. "Grandi Opere", a partire dalla TAV in Val di Susa, alla TAP in Salento, al MOSE, all'eolico selvaggio, col riorientamento degli investimenti verso un grande piano per la messa in sicurezza idrogeologica e sismica del Paese;

• una nuova politica energetica che parta dal calcolo del fabbisogno reale e dalla radicale messa in discussione della Strategia Energetica Nazionale, raccogliendo le rivendicazioni dei movimenti NO TRIV e dei comitati per il NO all'EOLICO SELVAGGIO e la richiesta di democrazia dei territori contro un modello centralizzato orientato da interessi multinazionali;

potere al popolo!

• la moratoria sui nuovi progetti estrattivi riguardanti combustibili fossili e lo stop a ogni progetto di estrazione non convenzionale, l' eliminazione dei sussidi pubblici alle fonti fossili o ambientalmente dannose (16 miliardi annui) da utilizzare per la creazione diretta di posti di lavoro nell'efficienza energetica, nelle energie rinnovabili, in ricerca e innovazione tecnologica;

• l'uscita totale dal carbone come fonte di produzione energetica entro il prossimo decennio, l'uso delle biomasse solo da scarti, la pianificazione degli impianti eolici con criteri di tutela paesaggistica e faunistica, lo stop a infrastrutture energetiche come il TAP e Poseidon;

• una legge seria per lo stop al consumo di suolo che obblighi i comuni a localizzare i nuovi interventi nel territorio urbanizzato e non in quello non urbanizzato una legge urbanistica che ponga fine alla stagione della deregulation a favore dei privati, l'aumento delle dotazioni pubbliche (verde, servizi, trasporti non inquinanti), lo stop alla cementificazione delle coste e il recupero ambientale delle spiagge (il 75,4% della fascia entro 200 m. dalla costa è edificato);

• un piano nazionale per la bonifica dei siti inquinati fondato sul principio "chi inquina paga" e il monitoraggio e la tutela delle condizioni di salute delle popolazioni delle aree interessate;

• un piano di investimenti per la mobilità sostenibile e il trasporto pubblico (dalle ferrovie al trasporto urbano) fondato sui reali bisogni delle classi popolari e sul rispetto dell'ambiente, che superi la prevalenza dei sistemi di trasporto su gomma, potenziando il traffico merci su ferro e via mare;

• un radicale potenziamento della ciclabilità, con una politica di investimenti pubblici;

• lo stop all'ingresso delle navi da crociera nella Laguna di Venezia, sostenendo le proposte alternative del comitato NOGrandiNavi;

• una nuova politica dei rifiuti, che indirizzi la produzione delle merci verso la recuperabilità, disincentivando i prodotti non riciclabili e usa e getta;

• la gestione pubblica dell'impiantistica e del ciclo di smaltimento, la messa al bando dell'incenerimento attraverso l'eliminazione degli incentivi, investimenti su raccolta differenziata, recupero, riuso, riciclo, riduzione, realizzando la strategia elaborata dal Movimento "Legge Rifiuti Zero";

• la ripubblicizzazione dell'acqua bene comune, e più in generale dei servizi pubblici, cancellando il modello di gestione attraverso soggetti di diritto privato come le SPA, nel rispetto della volontà popolare espressa nel Referendum del 2011.

potere al popolo!

UNA NUOVA QUESTIONE MERIDIONALE

La crisi in cui versa il nostro Paese da oltre un decennio colpisce con particolare violenza i territori storicamente più svantaggiati, il Sud e le Isole. Il tasso di disoccupazione in queste aree è quasi il doppio di quello nazionale; un giovane meridionale su due è senza lavoro, a fronte di livelli di istruzione e formazione molto alti. I salari sono mediamente più bassi e il lavoro è più precario, a fronte di un costo della vita che negli ultimi anni è salito vertiginosamente, specialmente nelle aree metropolitane. Il disinvestimento dello Stato dai settori strategici, quando non è coinciso con una svendita, come nel caso dell'ILVA, ha trasformato porzioni enormi di territorio, come Bagnoli, in cimiteri industriali, preda di interessi speculativi senza alcuna prospettiva di sviluppo, martoriati da livelli altissimi di inquinamento ambientale. L'inquinamento è l'altro denominatore comune del Sud, da Bagnoli all'ILVA, dalla mega discarica di Terzigno al fiume Sarno, a Priolo; quando i territori non sono inquinati da residui industriali o da discariche, sono selvaggiamente occupati da foreste di pale eoliche, impianti di produzione di energia da CDR, oppure diventano territorio d'elezione per lo stoccaggio di scorie nucleari, o per l'allargamento e la costruzione di nuove basi militari.
I livelli sanitari garantiti sono inferiori alla media nazionale, così come le risorse destinate a istruzione e formazione che nel Sud e nelle isole diminuiscono. In questo contesto è comprensibile la ripresa drammatica dell'emigrazione da Sud a Nord – a volte forzata, come nel caso degli insegnanti – e dell'emigrazione verso l'estero, che vede i meridionali e gli isolani in testa alle classifiche di chi parte per non tornare. Noi riteniamo che la questione meridionale debba tornare ad essere questione centrale sul piano nazionale ed europeo. Va invertita la rotta: il Sud e le Isole non vanno visto più come un problema, ma come una grande opportunità per il paese, liberandone positivamente le energie.

Per questo lottiamo per:

- una politica di investimenti pubblici in settori produttivi mirati allo sviluppo dei territori più svantaggiati, contrastando il ricatto inaccettabile che vorrebbe barattare il lavoro con la salute e la tutela dell'ambiente, e perché le ragazze e i ragazzi del Sud abbiamo il pieno diritto di studiare e lavorare nella propria terra;
- livelli sanitari realmente equiparati a quelli del resto del paese;
- una rete di infrastrutture e trasporti pubblici radicalmente potenziata;
- un forte investimento in istruzione e formazione orientato al Sud;
- la fine di una strategia che vede nel meridione una mega discarica, o una mega centrale elettrica per il paese;
- la difesa dei territori dagli appetiti speculativi di imprenditori nostrani e grandi multinazionali;
- l'affermazione di un modello di economia alternativo, che accanto a produzioni qualificate valorizzi la bellezza, la storia, la terra, le nuove tecnologie, la cultura di città che sono da sempre luoghi di pace, crocevia di popoli e culture.

potere al popolo!

15

LA GIUSTIZIA

La rivendicazione di una nuova legislazione più attenta ai bisogni delle fasce economicamente più deboli della società sarebbe inutile senza un sistema giudiziario che ne possa garantire il rispetto con efficacia e celerità.
Anche la giustizia è un bene comune, ed è per questo motivo che riaffermiamo l'essenzialità dell'amministrazione pubblica della giustizia come argine di difesa dei diritti, rigettandone ogni forma di privatizzazione.
Migliaia di persone, negli ultimi anni, si sono trovate colpite da procedimenti penali o misure di polizia perché lottavano per il diritto all'abitare, al lavoro, alla salute, allo studio, per il rispetto dell'ambiente e del territorio. In pratica, grazie ad una politica corrotta e a certa stampa, la "legalità" ha colpito chi lottava per la giustizia sociale. Invece del riconoscimento politico delle rivendicazioni, la risposta dello Stato e della stessa magistratura è stata solo repressiva: chi lotta viene processato e arrestato, chi è bisognoso o più semplicemente ha comportamenti considerati, a ingiusto titolo, devianti o pericolosi, viene represso e condannato. L'ovvia conseguenza è che le carceri, come ci dicono le statistiche, sono sovraffollate di immigrati, malati psichici, persone senza dimora e tossicodipendenti.
Al contrario, quando sono i settori popolari a reclamare giustizia, questa non arriva mai, a causa del sostanziale classismo del nostro ordinamento giuridico. Anche l'accesso ai tribunali amministrativi è costosissimo; non solo i privati cittadini, ma anche i piccoli comuni spesso non riescono a far valere i propri diritti contro le amministrazioni più forti o, peggio, i privati con maggiori mezzi economici a disposizione (pensiamo per esempio alla multinazionale Tap in Salento).
Il costo della giustizia ordinaria è aumentato anche a causa di marche da bollo e di contributi unificati sempre più esosi; i cittadini sono inoltre costretti, per molte materie, a tentare accordi stragiudiziali (con mediatori o arbitri a pagamento). L'obiettivo è scoraggiare totalmente il ricorso alla giustizia da parte delle classi popolari.
Le campagne d'odio contro il diverso, visto come deviante, portate avanti anche da alcune amministrazioni locali, istigano all'acquisto di armi. Sono così triplicate in dieci anni le licenze per il porto d'armi, arrivando al dato allarmante che quindici italiani su cento detengono una pistola o un fucile.

Per questo lottiamo per:

- l'amnistia per i reati legati alle lotte sociali, sindacali e ambientali;
- la depenalizzazione di una serie di reati, ereditati dall'ordinamento fascista del Codice Rocco e da sempre nuove leggi speciali;
- la riforma di alcune misure sanzionatorie e di regole procedurali (fogli di via, sorveglianze speciali, avvisi orali);

potere al popolo!

• l’abrogazione delle norme che hanno aumentato il potere dei sindaci in materia di sicurezza e decoro urbano (es. cosiddetto Daspo Urbano previsto dalla legge Minniti);

• l’abrogazione della legislazione speciale di natura emergenziale risalente agli anni 70 e 80 (legge Reale);

• la legalizzazione delle droghe leggere e la depenalizzazione del consumo di sostanze;

• il contrasto dei fenomeni corruttivi diffusi e della reimmissione di capitali di provenienza mafiosa, inasprendo le pene e allungando i termini di prescrizione per riciclaggio e autoriciclaggio;

• l’educazione all’antimafia, chiedendo ai Comuni di ottemperare all’obbligo di informare la cittadinanza sui beni confiscati, e favorendo le amministrazioni che risocializzino questi beni;

• la smilitarizzazione della guardia di finanza e la trasformazione in polizia specializzata in contrasto alla corruzione, all’evasione ed elusione fiscale e tributaria;

• l’introduzione dei codici identificativi per gli agenti di polizia in servizio di ordine pubblico;

• la modifica della insufficiente legge sul reato di tortura, approvata dal parlamento a luglio 2017;

• contrastare fortemente la libera disponibilità di armi;

• l’abolizione dell’ergastolo, sia condizionale che ostativo: l'assenza di ogni possibilità di uscita è incompatibile con la finalità rieducativa della pena, prevista dall'art. 27 della Costituzione;

• l'abolizione del 41 bis, riconosciuto quale forma di tortura dall'ONU e da altre istituzioni internazionali, adottando al suo posto misure di controllo, per i reati di stampo mafioso, allo stesso tempo efficaci ed umane, che non permettano la continuità di rapporto con l'esterno;

• l’emanazione di un provvedimento di amnistia e indulto che risolva il problema del sovraffollamento carcerario;

• una riforma della vita carceraria, soprattutto attraverso un più ampio utilizzo delle misure alternative e di validi percorsi per il reinserimento dei detenuti;

• l’abbattimento dei costi di accesso alla Giustizia al fine di consentire la tutela dei propri diritti anche alle fasce economicamente più deboli della popolazione.

potere al popolo!

MUTUALISMO, SOLIDARIETÀ E POTERE POPOLARE

Le condizioni di vita delle classi popolari peggiorano sempre di più, per ciò che riguarda la salute, l'istruzione, ma anche più semplicemente la possibilità di godere di tempo liberato da dedicare ad uno sport, un hobby, etc. In quest'ottica mutualismo e solidarietà non sono semplicemente un modo per rendere un servizio, ma una forma di organizzazione della resistenza all'attacco dei ricchi e potenti; un metodo per dimostrare nella pratica che è possibile, con poco, ottenere ciò che ci negano (salute, istruzione, sport, cultura); una forma per rispondere, con la solidarietà, lo scambio e la condivisione, al razzismo, alla paura e alla sfiducia che altrimenti rischiano di dilagare. Le reti solidali e di mutualismo sono soprattutto una scuola di autorganizzazione delle masse, attraverso la quale è possibile fare inchiesta sociale, individuare i bisogni reali, elaborare collettivamente soluzioni, organizzare percorsi di lotta, controllare dal basso sprechi di denaro pubblico e corruzione.

Tutti i punti precedenti sono strettamente intrecciati con la questione centrale, la necessità di costruire il potere popolare. Per noi potere al popolo significa restituire alle classi popolari il controllo sulla produzione e sulla distribuzione della ricchezza; significa realizzare la democrazia nel suo senso vero e originario.

Per arrivarci abbiamo bisogno di fare dei passaggi intermedi e, soprattutto, di costruire e sperimentare un metodo, che noi abbiamo chiamato controllo popolare. Il controllo popolare è, per noi, una palestra dove le classi popolari si abituano a esercitare il potere di decidere, autogovernarsi e autodeterminarsi, mettendo in discussione le istituzioni e i meccanismi che le governano. Per questo chiamiamo controllo popolare la sorveglianza sulla compravendita di voti alle elezioni, le visite ai Centri di Accoglienza Straordinaria, le battaglie per il diritto alla residenza e all'assistenza sanitaria per i senza fissa dimora, la vigilanza sui ritardi e gli abusi nei rilasci dei permessi di soggiorno, la battaglia contro l'allevamento intensivo di maiali nel Mantovano, quella contro la TAP in Salento, la TAV in Val Susa, l'eolico selvaggio in Puglia, Basilicata, Molise, il DASPO nei centri urbani. Insomma, chiamiamo controllo popolare tutte le battaglie che in questi anni hanno testimoniato la resistenza delle classi popolari e vivificato il nostro Paese.

Costruire il potere popolare significa anche ridurre le disuguaglianze, evitare speculazioni e contrastare efficacemente le organizzazioni criminali che avvelenano e distruggono la nostra terra, sottraendo loro bassa manovalanza, reti clientelari e occasioni per fare affari; significa far vivere nelle pratiche sociali una prospettiva di società alternativa al capitalismo

È per questo, insomma, che crediamo e speriamo che il nostro compito non si esaurisca con le elezioni, ma che il lavoro che riusciremo a mettere in campo ci consegni, il giorno dopo le urne, un piccolo ma determinato esercito di sognatori, un gruppo compatto che continui a marciare nella direzione di una società più libera, più giusta, più equa.

Noi ci stiamo, chi accetta la sfida?

potere al popolo!

potere al popolo!

www.poterealpopolo.org